

Centrali nucleari italiane? Usiamo quelle degli altri

di *Marzio Galeotti*

La lettera aperta che 72 personalità hanno indirizzato tramite quotidiano al segretario del PD Bersani sollecitando un pronunciamento netto a favore di un ritorno dell'Italia al nucleare è un fatto positivo. E' benvenuto perché, se una presa di posizione verrà, permetterà alla segreteria del partito di abbandonare quell'opacità che finora ha caratterizzato la sua politica dell'energia e del clima.

I principali problemi che affliggono l'Italia, spesso lamentati da più parti, sono essenzialmente tre: 1) elevate ed eccessive emissioni di gas clima-alteranti generate dall'uso preponderante di energia di fonte fossile, 2) l'elevatissima dipendenza dalle fonti energetiche d'importazione, 3) l'elevato costo dell'energia, elettrica in particolare, per famiglie e imprese rispetto agli altri paesi europei.

Per risolvere questi problemi l'UE nella sua collegialità si è data degli obiettivi vincolanti quanto ai primi due con il noto "pacchetto 20-20" (riduzione delle emissioni ed aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili), mentre sul terzo fronte parecchio più lento è il progresso verso la costituzione di un mercato unico dell'energia (elettrica e del gas). Lo sforzo è davvero notevole laddove è necessario ricordare che per produrre, distribuire e consumare energia sono necessarie importanti infrastrutture e tecnologie, la cui introduzione, diffusione e realizzazione richiede ingenti risorse di tempo e denaro.

Qual è il ruolo dell'energia nucleare in questo quadro? Produrre elettricità con il nucleare genera emissioni (quasi) nulle. Dal momento che la materia prima – comunque importata – conta molto poco, tale produzione consente poi di risparmiare notevoli quantitativi di gas naturale che l'Italia importa via tubo dall'est russo e dal sud algerino-libico. Quanto al costo dell'energia la questione è più controversa e va qualificata. Ciò che è corretto affermare è che il kilowattora prodotto da nucleare costa meno di ogni altra fonte. Se ciò si traduca in una bolletta più leggera per i consumatori dipende poi dagli oneri – propri e impropri – che gravano o graverebbero su di essa, dalla fiscalità e in senso lato dall'assetto regolatorio e competitivo del mercato.

Tutto ciò premesso, gli argomenti avanzati dalla lettera riflettono un ragionamento sulla situazione a regime, prescindendo totalmente dalle condizioni di partenza, dai tempi necessari e da quelli previsti per raggiungere obiettivi vincolanti e dai costi delle diverse opzioni. Il punto è che non si può prescindere dalla constatazione che siamo all'inizio di una transizione epocale verso economie a basso tenore di carbonio. Da questo punto di vista i tempi contano. Questa transizione si è poi data delle tappe intermedie di verifica dello stato di avanzamento che si traducono in vincoli. Da questo punto di vista i costi contano.

Gli economisti, singolarmente quasi assenti tra i firmatari della missiva, sono usi a ragionare di costi e di benefici, di valori attuali e di valori attesi, di scelte in presenza e in assenza di vincoli.

Bisogna allora chiaramente dire che il nucleare – per i suoi tempi di realizzazione – è una non-opzione rispetto agli obblighi del pacchetto europeo. In questo caso, le misure di risparmio e di efficienza energetica e l'energia rinnovabile sono le sole opzioni perseguibili. L'ENEA calcola che l'obbligo italiano sarà soddisfatto per l'80% da quelle misure ed assegna al nucleare un 10%; la IEA, l'Agenzia internazionale dell'energia, assegna un contributo alla stabilizzazione globale delle concentrazioni di gas-serra al 2050 al nucleare per il 6%, alle rinnovabili per il 20% e per il 54% a misure di risparmio, razionalizzazione ed efficienza energetica.

La storia, si dirà, non finisce nel 2020 e neppure nel 2050. Questo è sicuramente vero, ma la situazione in cui ci troveremo allora dipenderà crucialmente dalle scelte che avremo fatto a partire da adesso. Ed è qui che i tempi entrano in ballo. Un impianto nucleare in Italia richiede ingentissimi investimenti, la costituzione di un assetto regolatorio ex-novo, una vita operativa di 25-30 anni dall'accensione del reattore, spesso prolungata per legge a 50, quando i tempi di costruzione sono rispettati. Tutto ciò senza entrare nel merito del problema delle scorie radioattive (cui la lettera dedica appena una riga) e del *decommissioning*. Sul lato dei costi le note curve di costo di abbattimento prodotte dalla IEA, da McKinsey e dall'ENEA illustrano che le opzioni che andrebbero perseguite per prime, in quanto capaci di produrre addirittura risparmi, sono le misure di efficienza energetica seguite da alcune fonti rinnovabili, prima di arrivare al nucleare. Per dirla con la IEA in uno dei documenti preparatori del passato G8 Ambiente di Siracusa, le misure di risparmio ed efficienza energetica sono in grado di produrre le più ampie ed economiche riduzioni di emissioni di CO2. Non solo, ma possono essere implementate rapidamente e, in tempi di crisi, sono in grado di produrre più benefici per l'occupazione di ogni altra categoria di tecnologia energetica. Ed ancora: tali misure permettono di spostare in là nel tempo la necessità di ampliare la capacità produttiva di energia accelerando così la maturazione di nuove tecnologie low-carbon.

Vale infine la pena di aggiungere che il fabbisogno elettrico può essere soddisfatto anche in maniera crescente con l'importazione di energia d'oltralpe. In un'ottica europea, con un mercato davvero integrato da una più estesa interconnessione delle reti e da un diminuito potere di blocco dei cosiddetti campioni nazionali, ciò è non solo possibile ma desiderabile. Perché si insiste sul fatto che l'Italia è l'unico paese del G8 a non avere il nucleare? L'autarchia o l'autosufficienza è una categoria del pensiero economico caduta in disuso, tranne che in campo energetico. Il nucleare va bene, ma è forse preferibile potenziarlo in Europa là dove già c'è, mentre in altri paesi come l'Italia l'avanzamento tecnologico – che non è esclusiva della tecnologia nucleare a fissione – si può con i suoi benefici ottenere sviluppando altre opzioni.

Non si tratta di aversione preconcepita, quanto di scetticismo realista. Il punto non è se il nucleare è di destra o di sinistra. Il punto è se il nucleare è la priorità dell'Italia oggi. E questo non è né di destra né di sinistra.